

Il galateo e l'editoria

“Beato il popolo che non ha bisogno di galatei!” potremmo affermare sulla falsariga di Brecht.

In 150 anni di unità del Belpaese sono stati pubblicati una quantità enorme, decine e decine, di manuali sul saper vivere. E' ovvia la deduzione che il popolo italiano abbia proprio bisogno di questo genere di guide!

Con quale giovamento e risultati lo racconta la sociologa Gabriella Turnaturi in *Signore e signori d'Italia: una storia delle buone maniere* (Feltrinelli, 2011), libro nel quale vengono ripercorse un secolo e mezzo di prescrizioni quotidiane, minuziose e varie a seconda di ciò che la moda del tempo richiedeva e si ricostruisce la storia dell'immagine che una società ha o vorrebbe avere di se stessa. La storia dei diversi standard di normalità, correttezza e signorilità. Se si guarda, ad esempio, al comportamento da tenere nei confronti delle donne - che passa dal rispetto, dal timore di urtare la delicatezza del sesso femminile prescritti nei galatei ottocenteschi, a un atteggiamento di noncuranza se non di prevaricazione codificato nei galatei dei nostri giorni - si comprende più agevolmente non solo il ruolo della donna nelle diverse fasi storiche, ma anche il progressivo abbandono della costruzione del modello del gentiluomo e l'affermarsi delle buone maniere come prerogativa tutta femminile. Ovvero le norme per “la vera signora” resta sostanzialmente sempre le stesse, mentre quelle per “il vero signore” si riducono, o addirittura rompono con i modelli prescritti nel passato (Signore e signori d'Italia: una storia delle buone maniere, di Gabriella Turnaturi).

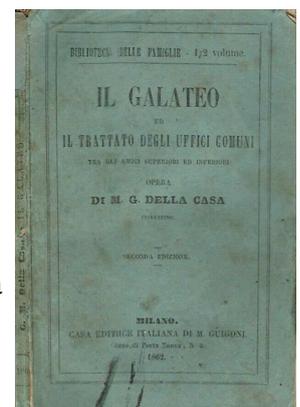
Gli editori quanto hanno pubblicato in merito? Molto. I galatei costituirono per la nostra industria editoriale una fonte certa di guadagno. Il genere piaceva tanto che, intorno agli anni dell'unità d'Italia, ne uscirono circa quattrocento.

Il primo trattato sulle buone maniere, il più noto, fu scritto da Giovanni Della Casa. Pubblicato postumo nel 1558 fu intitolato *Galateo overo de' costumi*. Di strada ne ha fatto il “bon ton”, il cui lettore “ideale” era chiunque si dispone di vivere non per le solitudini o ne' romitorii, ma nelle città e tra gli uomini.

In questo trattato, con la forma di un dialogo platonico tra l'autore stesso e il giovane nipote Annibale, il monsignore parla di tutte le buone usanze, le norme sino a quel momento non scritte sul comportamento e sui costumi che un uomo della sua classe doveva seguire. Tutte buone maniere imparata nel corso della sua vita da diplomatico e uomo di chiesa, valide, nel Cinquecento e che ormai, nella loro veste originale, possono apparire molto distanti dall'agire comune.

Dalla fine dell'Ottocento al Novecento l'arte di dispensare consigli era molto fertile. Si scriveva e si offrivano suggerimenti a donne e signorine nei manuali e attraverso le pagine dei giornali. L'editoria periodica, in particolare quella femminile, era in grado di offrire ai lettori versioni aggiornate, in tempo reale, delle regole del “saper vivere”, sempre più condizionate dalle tendenze del momento. E' quasi superfluo aggiungere che la vetrina offerta dai giornali serviva ad amplificare, di riflesso, il successo sia degli autori che delle stesse testate (la casa editrice *Mani di fata*, ad esempio, pubblicava sia una rivista che libri. Pubblicazione periodica, con altri tipi editoriali, ma ancora in corso).

Molti degli autori del secolo scorso che dispensavano note di galateo erano donne di ceto medio alto. La materna *Marchesa Colombi* (pseudonimo di Maria Antonietta Torriani, moglie del fondatore e primo direttore del *Corriere della Sera*), la raffinata *Irene Brin* (alias *Contessa Clara*, al secolo *Maria Rossi*), la sollecita *Anna Vertua Gentile* e la spiritosa e cosmopolita *Donna Letizia* (Colette



Rosselli), la dolce *Francesca Fiorentina* (pseudonimo di Francesca Castellino) e l'ironica *Brunella Gasperini*, differenti per toni e contenuti, hanno tutte in comune un particolare accento confidenziale, pacato, da "saggia amica" che la sa lunga sull'argomento.

Uno dei più celebri e celebrati manuali d'etichetta fu *La gente per bene* della Marchesa Colombi. Pubblicato la prima volta nel 1877 come omaggio d'associazione alle lettrici de *Il giornale delle donne*, venne in seguito stampato da diverse case editrici fino al 1901. La manualistica relativa al "bon ton" riuscì ad interessare anche Hoepli che, pur non essendo un editore di massa, trovò conveniente coltivare il settore. Nel 1897 pubblicò con grande successo *Come devo comportarmi?* di Anna Vertua Gentile. L'opera, continuamente ristampata e accresciuta, nel 1931 fu aggiornata da Lidia Morelli (Vertua Gentile era morta nel 1926), un'altra firma illustre della stampa femminile, autrice di *L'arte più difficile: saper vivere con il prossimo*.

Fondamentale nella letteratura delle buone maniere del periodo fu *Eva Regina* di Jolanda pubblicato ininterrottamente dall'inizio del '900 al 1930. Anche Matilde Serao con *Saper vivere*, edito da Tocco nel 1900, si cimentò nel genere. Il suo manuale venne ristampato l'ultima volta da Treves nel 1926. Questi sono stati alcuni dei più celebri manuali di "buone maniere" a cavallo tra l'Otto e il Novecento. Ma i consigli sul *savoir-faire* non conobbero tramonto. *Vanna Piccini*, la contessa *Elena Moro* della Rocca Muzzati, *Eminia Vescovi*, loro sì vere nobili, sostituirono la marchesa Colombi e le altre, proponendo modelli di vita diversi da quelli adottati dalle loro "maestre".

Questo libro non è destinato alle milionarie, che sono in esigua minoranza nel nostro bel paese; è destinato alle signorine di modesta e di buona condizione finanziaria, che vogliono arrivare alla signorilità e sempre più praticarla (Signorilità, di Elena Moro della Rocca Muzzati, Carrabba, 1928).

Era così alla fine dell'Ottocento e in certa misura è vero oggi, quando l'arte del saper vivere si è trasformata in "tecnica delle relazioni", il vecchio galateo ha lasciato il posto ai manuali di auto-aiuto e le regole da rispettare a teatro,

al ballo o al tè della moglie del capoufficio sono state rimpiazzate dai suggerimenti di *netiquette* per il cibernauta, ammesso e non concesso che abbia senso pensare di imbrigliare in paradigmi di "bon ton" la frequentazione dei *social* e del web in genere.

A ben guardare, sotto l'apparente frivolezza di temi come la condiscendenza, la discrezione o la ritrosia [...] un tema di grande rilievo per le scienze sociali: il tema della correttezza, ovvero le regole e del disciplinamento sociale che sono alla base delle moderne società occidentali (Antonio Roversi nell'introduzione all'edizione italiana de *La civiltà delle buone maniere*, di Elias Norbert, Il mulino).

La funzione dei galatei rimane quella di assicurare gli insicuri, di fornire passaporti sociali, di permettere di costruire uno stile, dell'accettabilità, dell'eleganza, della simpatia, addirittura del successo. Alla fin fine lo scopo del galateo è sempre lo stesso: il rispetto del prossimo, una convivenza gradevole tra individui e una società più armoniosa per il benessere di tutti.

Facile a parole, ma difficile da trovare applicato, messo com'è a dura prova dalla frenetica vita moderna. E forse è ancor più veritiero il titolo del nono capitolo del libro della Turnaturi: Buone maniere per buone carriere.

Come attraverso una lente d'ingrandimento, appare un paesaggio umano inquietante che ci fa chiedere non solo dove siano finite le buone maniere e la buona educazione, ma dove sia finita la socievolezza, quello stare insieme fine a se stesso (Signore e signori d'Italia. Una storia delle buone maniere, di Gabriella Turnaturi).



Un argomento aperto a ampie discussioni che riassumo nella frase di Antonio Roversi:
La civiltà può nascere da un gesto di cortesia?

Per approfondire l'argomento nelle raccolte della biblioteca trovi molti documenti.

I più significativi presenti in biblioteca "cronologicamente parlando" sono:

Il **Galateo**, di Giovanni Della Casa è presente in molte edizioni nel catalogo della biblioteca; **La civiltà delle buone maniere**, di Elias Norbert (Il mulino, 1998); **Signore e signori d'Italia**. Una storia delle buone maniere, di Gabriella Turnaturi (Feltrinelli, 2011).

Le "Signore delle buone maniere" del primo cinquantennio del '900 sono presenti come autrici di romanzi rosa e/o con manuali del "bon ton", nel fondo **Biblioteca circolante** di bct.

Gente per bene: le leggi della convenienza sociale, della Marchesa Colombi (presso la direzione del Giornale delle donne, 1877) ; **Scrigno d'oro**, di Piccini Vanna (Edizioni Mani di fata, 1945).



Vorrei concludere dicendo che abbiamo tutti bisogno di un po' di gentilezza nella nostra vita: da dare e da ricevere.

Arrivederci Cucinanti (forma di saluto consentito dal Galateo!).

MRC

